

**L'AMORE CONIUGALE SECONDO IL CUORE DI DIO
MISTERO E RESPONSABILITÀ**



Dio è
amore e
fedeltà, a
questo i
figli Suoi,
Sue
amate

creature, sono prescelte, chiamate e predestinate. **L'uomo non può dividere quello che Dio ha congiunto.** Il Suo disegno e la Sua volontà su di noi è la COMUNIONE con Lui e tra di noi. Il fine stesso della nostra vita, nonostante la nostra fragilità e l'indurimento del nostro cuore che, perciò, ha bisogno di continua conversione e purificazione, è la COMUNIONE con Dio, con i fratelli e l'armonia con tutto il creato. Cuore sincero e fiducioso, occhi limpidi e sereni da bambini, per accogliere e comprendere la bellezza della fedeltà e il vero senso dell'amore umano (*Vangelo*), che ci richiama e riconduce a quella *comunione originaria* voluta dal Creatore e che rimane il segno sacramentale della Sua continua e amorosa presenza in noi (*prima Lettura*), la cui fonte è in Cristo, sommo e unico Sacerdote, che santifica, guida alla comunione e conduce alla salvezza tutti i Suoi fratelli, rendendoli figli di Dio, Suo Padre (*seconda Lettura*). La comunione tra la donna e l'uomo è il sacramento, segno vivo, cioè, della comunione sponsale di Dio con il Suo popolo e di Gesù Cristo con la Sua Chiesa, Suo Corpo del quale Egli ne è il Capo. *Il verbo chiave della Parola di oggi è ACCOGLIERSI!* Il Figlio di Dio *ci ha accolto* e reso Suoi fratelli, *accogliendo* la nostra carne per condividere la nostra natura e per purificarla e liberarla dal peccato e dalla morte. Nel Vangelo, Gesù, il Quale si fa carne come noi e non se ne pente e né se ne vergogna, ci insegna e comanda di *accogliere* la Sua Parola e il Regno di Dio, *accogliendo* i bambini, cioè, gli ultimi. *Accogliersi reciprocamente* è una necessità creaturale di ogni persona umana, la quale ha bisogno di un 'TU' da cercare ed incontrare, per dialogare ed entrare in comunione e per ritrovare il proprio 'IO' e realizzarlo insieme al 'TU', nell'arricchimento reciproco del donarsi e spendersi l'uno per l'altro, seguendo e obbedendo alla Legge, che il Creatore ha messo nel cuore della Sua creatura, *'fin dal principio'*, affinché possa raggiungere la sua pienezza umana nella reciprocità e comunione. **Accogliersi è 'per sempre'** nella scelta della comunione di vita nel Matrimonio, nella bellezza del Disegno originario del Creatore (*prima Lettura*), senza, però, nascondere le molte

difficoltà inerenti alla scelta stessa, le sue problematiche, le sue crisi profonde e dolorose, fino alla rottura definitiva del rapporto, con *il ripudio* e *il divorzio*. È bandito dal Vangelo ogni nostro moralismo e condanna personale. Il nostro compito è prendersi cura della loro sofferenza, amarli più di prima e aiutarli con la comprensione a rialzarsi per riprendere il cammino e **'tornare alla fonte'** del progetto originario del Creatore, quanto tutto **'era cosa bella e buona'**. La Parola di Gesù, oggi, a *questo* ci invita e attende da noi tutti che crediamo e 'sposiamo' questo Suo progetto di amore e comunione.

**Prima Lettura Gen 2,18-24 Il Signore Dio disse:
non è bene che l'uomo sia solo!**

Il capitolo 1 della Genesi 'racconta' l'origine del mondo e dell'umanità (tutta la creazione è 'cosa molto buona' v 31); nel secondo capitolo, siamo guidati alla comprensione e all'accoglienza del mistero della vita di coppia nel disegno di amore e nella volontà di Dio Creatore e Padre.

La Parola del brano di oggi (2,18-24), dunque, ci guida a riscoprire e ci conduce a ripensare e ricomprendere il senso del mistero dell'amore umano, secondo il cuore e volere di Dio nel Suo disegno originario. Ci dice *chi* è l'uomo; *il perché* dell'amore *unitivo-procreativo* tra donna e uomo e *perché* Dio vuole la vita di coppia. Il primo racconto, perciò, è completato e chiarito dal secondo, che inizia con lo stato di isolamento - solitudine dell'uomo, Adam - che viene superato e colmato dal DONO che Dio gli fa: **'un aiuto che gli corrisponda'** (v 18b), *simile* a lui e nello stesso tempo *diverso* da lui! L'averlo voluto cercare negli animali questo *'aiuto che gli corrispondesse'* e l'averlo trovato solo nella donna, *'simile e diversa'*, vuole rivelarci ed insegnarci che questa *non* è l'uomo, ma è persona diversa, di *pari dignità*, perché creati e fatti *l'uno per l'altro*, per vivere la comunione ed essere, *l'uno per l'altro*, dono e sacramento dell'amore e della comunione con Dio. Che questa donna è DONO di Dio per l'uomo, lo vuole dimostrare il *torpore profondo* che Dio fa scendere in Adamo. Questo profondo torpore deve sempre ricordarci che l'uomo, come la donna, devono saper morire al proprio egoismo per potersi aprire e consegnarsi come reciproco e mutuo dono. Se *da una parte* 'il torpore profondo' rende l'uomo quasi morto' e passivo, per sottolineare che la donna è dono di Dio, *dall'altra*, però, il Creatore decide di renderlo partecipe, *'sottraendogli una costola'*. Tanti sono i significati che possiamo dare a questa 'COSTOLA'! Nella mitologia sumerica, per esempio, voleva indicare la vita stessa. Essa, poi, è vicina al 'cuore' e, perciò, esprime che la donna è *la più vicina* all'uomo, il quale ritrova in lei e nella reciproca vicinanza, la sua vera identità. Mai, la 'costola' può indurre a pensare e a vedere la donna

come *un sottoprodotto maschile!* Bella e commovente, poi, l'immagine del Creatore, che si fa amico dello sposo, triste perché ancora solo, e gli conduce la sposa, formata con la sua costola (v 22)! Apre gli occhi Adam, si sorprende per *la meraviglia* che ha davanti e pronuncia il suo '**SÌ**' dell'accoglienza di questo dono, frutto del progetto di Dio su di loro: '**Tu sei osso delle mie ossa e carne della mia carne**' (v 23). Nella prima affermazione, si coglie la profonda



relazione e intima comunione dell'uomo con la donna; *nella seconda*, si riafferma quanto detto, facendo notare anche la debolezza, la fragilità e la vulnerabilità che la coppia deve superare e vincere, proprio, nel dono reciproco di sé, nella mutua, scambievole e costante

'sopportazione' e condivisione. Di fronte a lei, *dono del Creatore*, finalmente Adamo scopre *la sua* identità, *similitudine* e *diversità* nei confronti di lei: in *LEI/TU*, riscopre e ricomprende il suo vero *IO* e il *PROPRIO SÉ*. **IO, nel tuo TU, e TU, nel mio IO!** Così, l'essere umano può cogliere ed affermare la propria **differenza** nell'altrui **affinità**. L'affermazione '*la si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta/tratta*' (v 23b), non dice subordinazione, sudditanza e sottomissione, ma *relazione indispensabile, interdipendenza creaturale e profonda comunione* di due individui, unici e irripetibili, creati e chiamati a realizzare il progetto originario di Dio su di loro: **DUE PERSONE, 'UNA CARNE UNICA'**, nella comunione di un cuor solo e un'anima sola! Due libertà, dunque, che si realizzano in un unico progetto di vita e di comunione. '*Per questo*' progetto, nel quale i due dovranno essere una 'unica carne', questi dovranno distaccarsi dalle sicurezze, comodità e attaccamento ad un passato, per abbandonarsi e consegnarsi alla nuova avventura della '*comunione di due persone*', nella piena responsabilità di una chiamata ad essere '*una carne unica*'. Il termine 'carne' (ebraico: *basar*) non si riferisce alla 'carne' contrapposta allo spirito, e non fa riferimento all'atto dell'unione sessuale, ma indica e specifica l'uomo tutto intero (*anima e corpo*), quindi, designa il piano di Dio, che vuole, non l'annullamento delle alterità, ma '*comunione unica di persone*'. Non si tratta, dunque, della negazione o alienazione della propria *alterità/personalità*, ma solo l'affermazione della comunione di persone SIMILI, ma DIVERSE. Non è fusione e annullamento di una delle due persone, è il progetto grandioso di Dio Creatore e Padre per i Suoi

figli, che non crea 'due' schiavitù, ma 'un'unica' libertà di *due persone in perenne comunione*. È il mistero e il senso vero dell'amore coniugale, secondo il piano e disegno di Dio Creatore.

Salmo 127 **Ci benedica il Signore** **tutti i giorni della nostra vita**

Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene. La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore.

Canto di 'affidamento' a Dio e risposta fiduciosa alla Sua offerta di alleanza e al Suo progetto di amore e comunione. Il Salmo afferma che può essere felice, solo l'uomo '*che teme/rispetta/si fida/obbedisce/ama* il Signore! Il 'timore del Signore', perciò, non genera paure ed angosce, ma è sapienza e gioia, alimentate dall'amore fiducioso e confidente. Con immagini vivaci, presi dal mondo vegetale, il salmista paragona la *vera felicità* di una vita pienamente riuscita della creatura, perché in comunione con il Suo Creatore e fedele alla missione ricevuta: la sposa (moglie) sarà '*vite feconda*'; i figli '*virgulti d'ulivo*', che esaltano la loro giovinezza e freschezza nella condivisione e comunione familiare, *attorno alla stessa mensa*. L'armonia in famiglia è generata dal 'timore del Signore', inteso come rispetto amoroso e fiducioso e non come paura delle punizioni o dei castighi.

Seconda Lettura Eb 2,9-11 **Gesù, con la Sua morte ci santifica e non si vergogna di chiamarci fratelli**

La Lettera è rivolta ai cristiani, di provenienza ebraica, i quali non hanno visto, incontrato, sentito e conosciuto di persona Gesù e devono crescere e maturare nella fede. Cuore della Lettera, attribuita a Paolo, è la superiorità e l'unicità del SACERDOZIO di Cristo, compimento, compendio e superamento delle istituzioni culturali e rituali del Primo Testamento. Come loro, anche noi, siamo chiamati a contemplare, con stupore e gratitudine il Mistero, il significato e le conseguenze dell'Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione, '*a vantaggio di tutti*', di "*quel Gesù che fu fatto di poco inferiore agli angeli*" e, ora, è coronato di gloria e di onore, perché fedele e obbediente al Padre, il Quale ha voluto sacrificare la Sua vita per la salvezza di tutti ('*a vantaggio di tutti*' v 9) e per condurre '*molti* figli alla gloria' (v 10). Attenzione! Nell'espressione '*quel Gesù che fu fatto di poco inferiore agli angeli*', quel "*di poco*", non va inteso nel senso che la Sua incarnazione, passione e morte per la salvezza di tutti, lo abbiano *reso inferiore* agli angeli, che gli uomini sentono superiori a loro,

perché il Suo farsi uomo *lo ha avvicinato* agli uomini da salvare, ma *non lo ha allontanato* da Dio, che Lo ha mandato a compiere la Sua volontà, che è quella di salvarci, attraverso il Suo Mistero pasquale, il cui fine è la salvezza di tutti. Tale progetto salvifico, inizia con l'abbassamento (*kenosis*), che è la piena e totale condivisione della nostra condizione umana (vv 10.14.17-18), ed è l'atto di solidarietà più profondo e completo che Dio abbia potuto compiere per la santificazione degli uomini, attraverso la sofferenza e la morte del Figlio. La finalità salvifica del piano di Dio, per mezzo del Figlio, è resa esplicita nel versetto *"volendo portare MOLTI figli alla gloria"* (v 10) e per questo il Figlio si è reso simile all'uomo che ha avuto la stessa origine in Adamo. Egli, *"per questo non si vergogna di chiamarli fratelli"* (v 11), ma li salva, santificandoli, mediante l'atto solidale dell'offerta della Sua vita. Anche la precisazione che è volontà di Dio che il Figlio - reso *'perfetto'* e *'il Capo che guida alla salvezza per mezzo delle sofferenze'* - *'conduca MOLTI figli alla gloria'* (v 10), rivela che la Salvezza è offerta ed è destinata a TUTTI, ma non *tutti* si lasciano salvare. Allora, *'manteniamo ferma la professione di fede'* (4,14) nel Cristo, sommo Sacerdote, *'degno di fede'*, perché fedele a Dio e fedele agli uomini. Di Lui, perciò, ci si può e ci si deve fidare, Egli è *'Pontefice unico'*, unito a Dio e vicino agli uomini! E allora, cosa aspettiamo? *"Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno"* (4,16).

Vangelo Mc 10,2-16 **La durezza del cuore ci fa dividere ciò che Dio ha congiunto**

I discepoli camminano insieme verso Gerusalemme e ascoltano il Maestro, il Quale vuole istruirli, vuole formarli ancora e, per questo, ha scelto e voluto viaggiare solo con loro (9,30). Ed ecco -nel testo odierno- alcuni farisei si avvicinano e Lo interrogano, subdolamente e con malizia, sulla *liceità* del ripudio della moglie, permessa da una *norma* di Mosè. Gesù sa la malizia e le intenzioni perverse del loro cuore e, conoscendo le loro intenzioni di volerLo fare cadere in contraddizione, pone loro subito una precisa *contro-domanda*, spostando l'attenzione dalla *'liceità'* di una *norma* al valore della *Legge di Dio* e dell'eterno progetto originario del Creatore, il Quale, *sin dall'inizio*, vuole l'unione indissolubile tra moglie e marito, donna e uomo. La *norma* di ripudio, scritta da



Mosè, è solo frutto della crescente incredulità e ribellione che hanno inaridito e indurito i cuori, fino ad opporsi e disobbedire al volere divino. La *norma-deroga sbagliata*, scritta dall'uomo Mosè proprio a causa dell'indurimento del cuore traviato e ribelle, che si è allontanato dal Creatore, non può mai cancellare o abolire l'eterna Legge di Dio, ma, anzi, la esalta e la riafferma. L'intenzione di Mosè non era certamente quella di volere andare contro la volontà di Dio, che aveva creato l'uomo-maschio e la donna-femmina per divenire ed essere *'una carne unica'* nell'amore unico e indissolubile, ma egli prende atto della situazione di fatto, l'indurimento del cuore che portava al decadimento morale e religioso. Perciò, il *libello di ripudio*, più che favorire il maschio, voleva, almeno nelle intenzioni, tutelare, in qualche modo, la stessa donna, ripudiata dal marito, dal pericolo di dovere chiedere l'elemosina o, addirittura, essere costretta a prostituirsi. Si tenga presente che la donna poteva essere ripudiata dal maschio, non solo se sorpresa in *flagrante adulterio*, ma anche per futili motivi-scuse, come aver bruciato una minestra, aver tolto il velo in pubblico o semplicemente aver parlato con altri uomini! Insomma, l'uomo poteva liberarsi dalla donna, divenuta a lui sgradita, per qualsiasi motivo e scusa. Mosè non scrive *un diritto*, ma fa una *concessione* che per nulla intacca il Progetto di amore e libertà dell'unione-comunione tra donna e uomo, così come è stato voluto, scritto dal cuore del Creatore. L'amore deve *'legare'*, nella piena consapevolezza e totale libertà, i due *'per sempre'*. La *norma* scritta e strappata a Mosè, causa la durezza del cuore, dunque, non ha valore assoluto e non intacca minimamente la volontà di Dio-Creatore. Il progetto originario di Dio sull'uomo, dunque, non può essere stravolto a nostro piacimento e secondo i nostri gusti e piaceri! Infatti, non è una proposta trattabile, né riducibile a pretestuosi compromessi e accomodamenti, seppure attraverso una norma legale, che mai potrà sostituire il volere di Dio o tentare di legittimare e definire *'lecite'* le nostre durezze di cuore e di mente. *In una parola*, le nostre norme giuridiche, non possono rimuovere il nostro reale peccato o giustificare il disordine morale. Perentoria e solenne la conclusione di Gesù, che letteralmente suona così: ***'Dunque, l'uomo non può e non deve dividere ciò che Dio ha aggiogato'*** (v 9). (*'Aggiogare'*: *ad-iugare, iugum*, indi, *con-iuge*). La Sua risposta chiara e categorica, richiama e ribadisce il progetto di coppia, di unione sponsale, così come è nel volere del

Creatore in Gen 1,27 e 2,24, “*non più due, ma una carne unica*”, lascia sgomenti, anche, i Suoi discepoli, i quali ne continuano a discutere e a parlare anche dopo il rientro a casa (v 10), dove il Maestro, nella spiegazione loro riservata (vv 11-12), ricapitola il Suo insegnamento e lo chiarisce ulteriormente: **il RIPUDIO della moglie o del marito, l'UNIONE con un altro o con un'altra, non solo sono illegittimi, ma sono semplicemente ADULTERIO**. Con una nota esplicativa, breve ed essenziale, Egli afferma, con la Sua inimitabile ‘parrasia’, che una *nuova unione*, sia per la donna sia per l'uomo, dopo il ripudio, è ADULTERIO.



*Ancora i **Bambini** al centro della nostra attenzione! Per farci comprendere i Suoi insegnamenti e il mistero dell'amore umano, ci è richiesto di diventare ed*

ascoltare come i bambini. Gesù ci dice che se non abbiamo *occhi* limpidi e *cuore* disponibile, che solo le persone semplici hanno, come i bambini, mai potremo entrare in questo mistero, dono e responsabilità, che Egli annuncia, ripropone e proclama. Il Suo richiamo severo ai discepoli, che dimenticando ciò che il Maestro ha già detto (9, 37: ‘*chi accoglie uno solo di questi bambini nel Mio nome, accoglie Me*’), cercavano di impedirgli di accogliere e ‘toccare’ questi bambini: ‘*lasciate che i bambini vengano a Me, non glielo impedito: a chi è come loro, appartiene il Regno di Dio*’, deve farci seriamente riflettere e deve convertirci per farci diventare come bambini disponibili, fiduciosi e accoglienti la Sua Parola e così, poter entrare a far parte del Regno. *In una sola parola*: come il Regno di Dio, anche, il disegno stupendo di amore, che si adempie nella fedele e totale comunione di vita tra l'uomo e la donna, può essere accolto nella gioia e vissuto nella fedeltà, solo con gli occhi puri e un cuore disponibile e fiducioso come quello dei bambini, che con semplicità e libertà, vanno incontro a Gesù e si lasciano toccare, abbracciare e benedire, accogliendo le Sue mani sul loro capo e la Sua carezza al cuore! Agli ipocriti e subdoli farisei, Gesù contrappone i bambini, rimproverando e correggendo i Suoi e dichiarando solennemente: entra nel Regno di Dio, solo chi Lo avrà accolto *come* e con l'animo di un bambino; entra, inoltre, a far parte del Regno chi Lo accoglie *come* si accoglie un bambino. ‘*A chi è come loro*’, ricchi solo di semplicità, disponibilità, fiducia e abbandono, ‘*appartiene il Regno*’ (v 14b). Il Regno prima si

accoglie, con cuore di un bambino, come dono, poi, vi si entra e ci ‘appartiene’, ne facciamo parte nella gratitudine e nella responsabile fedeltà.

Attenzione, **TUTTI** bambini davanti a Dio, ma **TUTTI** più coscienti e più responsabili del Suo dono, il Regno! Semplicità, disponibilità, fiducia purezza di intenzioni e di finalità, sì, ma **INFANTILISMO IRRESPONSABILE** mai!

Diventare ed essere come i bambini, cosa vuol dire, Gesù, allora? La scelta di diventare bambini davanti a Dio, comporta la rinuncia all'orgoglio e all'egoismo alla supponenza e all'autoreferenzialità! Perché Gesù si sdegna tanto contro i discepoli che rimproveravano coloro che gli presentavano i bambini perché li toccasse (v 13-14)? Non perché questi potevano disturbarLo, ma perché, per loro, quei *bambini non contavano proprio niente*! Per loro il Regno è affare degli adulti, come oggi si pensa, sciaguratamente, che la Messa non è per i bambini perché *non* possono comprenderla! Gesù è chiaro: il Regno di Dio è dono da ricevere e solo un bambino, che racchiude tutti i requisiti indispensabili per accoglierlo, può insegnarci come entrarvi a far parte! Ritornare e ricominciare dal ‘principio/inizio’, quando il matrimonio, la vita di coppia costituiva comunità di persone, caratterizzata da relazioni personali al vertice del mondo plurale, dove la *differenza* è valore arricchente e positivo. La comunità coniugale, infatti, nella mente e nel cuore del Creatore non si esaurisce e non consiste in uno scambio di corpi (oggetti) ma è chiamata al reciproco ACCOGLIERSI come dono e al mutuo DONARSI di due persone, nell'assoluta completezza di anima e di corpo. Come persone e dono, non come oggetto e schiavi. La pienezza della libertà, infatti, si esprime nel dono di sé che accoglie il dono dell'altro e, in questa comunione, l'IO si compie e trova la sua vera identità e missione nel TU dell'altro. *L'uomo si fa IO nel TU* (M. Buber).

Tematiche e interrogativi di questa Domenica:

UOMO e DONNA, Vocazione e Missione secondo il volere e il disegno di Dio Creatore (*prima Lettura e Vangelo*). La questione e la controversia sul **DIVORZIO** e la necessità di ricevere il Regno come dono e accoglierlo come un bambino che accoglie l'amore della mamma e, ancora, ammaestra Gesù, mentre accarezza e benedice i bambini, che **accoglie** il Regno chi accoglie i più piccoli, gli indifesi, i poveri e quanti non contano proprio niente agli occhi del mondo, ma sono preziosi a quelli di Dio (*Vangelo*). Gesù Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, non si è vergognato di noi e della nostra carne piena di peccati che ha *tolto* con il Suo sacrificio e ci ha resi fratelli Suoi e figli di Suo Padre (*seconda Lettura*).